

# Il rione San Pietro «rinascce» grazie ai detenuti

● Quattro uomini hanno recuperato l'area archeologica di piazza XIII Vittime che, adesso, è aperta a visitatori e turisti

**Maurizio Artale: «Ora chiediamo che venga sistemata la strada, che purtroppo è solo polvere. E avremmo bisogno di un piccolo gazebo per accogliere i visitatori».**

■ ■ ■ All'estremità occidentale sorgeva la porta medievale di San Giorgio dei Genovesi. Porta che faceva da deposito di palle di pietra, utilizzate come munizioni per una macchina da guerra simile alla catapulte. Ma nell'età araba fu anche una grande area residenziale. Poi, le bombe del secondo conflitto mondiale danneggiarono e seppellirono tutto. A dare il colpo di grazia a questa zona furono il degrado, l'inciviltà e l'abbandono che per circa quindici anni la caratterizzarono. Adesso, però, il luogo volta pagina e si dà inizio a una nuova vita. Come stanno provando a fare gli operai «speciali» che si sono occupati del suo recupero. L'area archeologica degli Schiavoni nel rione San Pietro, che si trova in piazza XIII Vittime, è rinata e dallo scorso giovedì accoglie i visitatori stranieri e locali. E così si completa con

successo un progetto partito circa tre anni fa, quando la Soprintendenza ai Beni culturali diede in comodato gratuito il luogo al centro di accoglienza Padre Nostro del beato Puglisi. Arrecuperare l'area e prendersene cura, ancora oggi, sono delle maestranze «insolite»: quattro detenuti delle case circondariali di Pagliarelli e Ucciardone. Uomini con tanta voglia di reinserirsi in società. Uomini che, come il sito archeologico, dopo anni difficili hanno deciso di riscattarsi, di fare qualcosa di buono. Così si sono rimboccati le maniche e hanno cominciato a collaborare insieme al centro Padre Nostro per restituire alla città un pezzo di storia negato da troppi anni.

L'area era diventata ormai una discarica a cielo aperto e le erbacce cresciute a dismisura avevano totalmente coperto i resti archeologici. Elettrodomestici colmi di ruggine, materiale edilizio, vetro frantumato, stitiglie, carcasse di motocicli probabilmente rubati. Sono solo alcuni dei rifiuti che si trovavano all'interno del luogo storico. «L'area si trovava in condizioni pre-occupanti, ma siamo riusciti a ridare

**A SETTEMBRE. Avranno in cura la zona vicina alla Cala In azione anche nel Castello a Mare. Prima però un corso di formazione**

■ ■ ■ Il progetto svolto con i detenuti nell'area archeologica degli Schiavoni nel rione San Pietro lo ripeteremo anche al Castello a Mare. A dichiararlo ieri mattina, durante la trasmissione radiotelevisiva DiteLo a Rgs, è stata la soprintendente ai Beni culturali, Maria Elena Volpes. A settembre, infatti, la Soprintendenza farà partire insieme al carcere Pagliarelli un progetto rivolto ai detenuti. I carcerati potranno partecipare a dei laboratori formativi sulla cura basilare dei beni culturali. Una volta finiti questi corsi, i detenuti della casa circondariale di Pagliarelli potranno recuperare l'area archeologica del Castello a Mare, che si trova nei pressi della Cala. Luogo che al momento non gode di ottima salute. «Dopo il successo ottenuto in collaborazione con il centro Padre Nostro nell'area del rione San Pietro, insieme alla direttrice del

carcere Pagliarelli abbiamo pensato a un progetto che permetta ai detenuti di reinserirsi in società - spiega il soprintendente Maria Elena Volpes -. Il progetto svolto con il centro Padre Nostro ha permesso ai detenuti di restituire ai cittadini un'area abbandonata da anni. Si sono impegnati molto e hanno svolto gli interventi con dedizione. Questa loro risposta positiva mi ha permesso di ideare un altro progetto simile, ma il sito archeologico protagonista del recupero sarà il Castello a Mare. Bisogna insegnare a queste persone il valore culturale e storico di Palermo. Bisogna far capire che le nostre radici sono dei beni preziosi che nessuno ci potrà mai restituire. In questo modo diamo loro la possibilità di apprendere qualcosa di nuovo e di recuperare e far rinascere una delle aree più affascinanti della città».

dignità. I detenuti - racconta il presidente del centro Padre Nostro, Maurizio Artale - si sono impegnati molto e hanno bonificato l'intera zona. Ancora oggi gestiscono l'area e pensano alla manutenzione. Inoltre, abbiamo installato dei pannelli in cui è scritta la storia degli scavi, un gazebo che porta il nome del progetto (Al Bab, ndr) che stiamo portando avanti e di cui fa parte l'attività con i detenuti e un prato all'inglese».

I visitatori potranno ammirare i resti di una parte della città antica - dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 17 e il sabato dalle 9.30 alle 13 - percorrendo una passerella in legno. «Siamo riusciti a realizzare una passerella per permettere a chi verrà a visitare l'area archeologica di svolgere un percorso tranquillo. Le pedane in legno sono state create grazie ai finanziamenti della fondazione Giovanni Paolo II di Fiesole, del consorzio Sali e della fondazione con il Sud - aggiunge Artale -. Le visite sono gratuite. Credo che la nuova pena sia proprio il reinserimento sociale, il servizio che il detenuto svolge alla città per sdebitarsi del dan-

no che ha provocato alla società». Ma nonostante la forza del centro Padre Nostro e dei detenuti che hanno partecipato al recupero, continuano a esserci delle difficoltà. Qualcuno, infatti, quando l'area è chiusa, pensa bene di abbandonare ancora rifiuti ingombranti nel luogo archeologico. E così i detenuti che si prendono cura del bene sono costretti a ripulire ogni mattina. Il centro Padre Nostro chiede da tempo un aiuto economico alle istituzioni per ripristinare la strada che permette l'accesso all'area dal lato di via Sant' Alessandro, strada priva di asfalto e totalmente dissestata: una pavimentazione che d'estate alza una polvere insopportabile e d'inverno, invece, si trasforma in fango. «Noi abbiamo fatto dei piccoli passi che hanno aiutato il luogo a rinascere, adesso chiediamo dei finanziamenti per sistemare la strada che purtroppo è solo polvere - conclude -. Inoltre, avremmo bisogno anche di un gabbionto, un piccolo gazebo che funga da centro di accoglienza. Così i visitatori sanno dove andare per chiedere informazioni».